

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incontro a Buenos Aires

«Il presidente Alfonsin mi ha detto»

di GIOVANNI BERLINGUER

Ero stato invitato in Argentina undici anni fa, dal decano della Facoltà medica di Buenos Aires, per un giro di incontri e conferenze. Subito dopo l'amico decano, per voci trasmesse fra medici, aveva saputo di essere in cima alla lista nera dei militari, e prima di esser fatto scomparire era emigrato precipitosamente. Insieme a lui uscirono dal paese in pochi anni, per sfuggire alla repressione e per totale incompatibilità con la dittatura, circa la metà delle migliori forze intellettuali: una diaspora simile (anzi più estesa) a quella tedesca nel periodo hitleriano. Al conto dei desaparecidos (anche qui, per numero e per ferocia, l'unico paragone è Hitler) e dell'indebitamento estero bisogna aggiungere, come passivo difficilmente recuperabile della dittatura, la perdita di tanti cervelli. Ora molti rientrano, e in tutti i rimasti, nei giovani soprattutto, c'è grande curiosità e desiderio di rompere l'isolamento come fu in Italia dopo la fine del fascismo. Devo a questo il rinnovato invito, e un soggiorno argentino di due settimane, prima nell'interior (Córdoba e Salta) e poi a Buenos Aires, con lezioni, seminari e incontri stolti con ritmo frenetico ma perfettamente organizzati: come un reloj suizo con corazon latino (orologio svizzero e cuore latino), mi azzardo a commentare nel mio sfacciatato e tentennante spagnolo.

La settimana di Buenos Aires è dedicata anche agli incontri politici. Vedo i ministri del Lavoro e della Sanità, in rapporto agli scambi di esperienze politico-professionali. Vedo come parlamentare i presidenti delle Camere, collocato nello stesso edificio, il Palazzo del Congresso. Negli uffici del Senato, Martinez mi fa omaggio di un libro sull'architettura e la storia del Palazzo, che spiega come i progettisti si siano ispirati a due noti monumenti romani: l'Altare della Patria e il Palazzo di Giustizia. Non oso dirgli, ma lo sa certamente, che a Roma c'è di meglio. Negli uffici della Camera, Pugliese svela nel tratto e nel gesticolare la sua origine meridionale, dalla terra di Calabria. Parla con grande riconoscenza della solidarietà italiana per chi lottava contro i militari, e degli aiuti economici offerti per l'Argentina. «Abbiamo visto chi sono i veri amici», aggiunge, ammiccando ad altri paesi «che muovono soltanto le labbra e tengono le mani chiuse dietro la schiena». Anch'egli, come ha detto Hipolito Solari nell'incontro con Natta, pensa che in Argentina non vi è soltanto — come in altri paesi del Continente — una comunità italiana numerosa, bensì una nazione che ha origine ispano-italiana (nella popolazione, metà e metà hanno tali radici); e che questo, nella delusione creata da altri paesi (Inghilterra certamente; Stati Uniti per molti

aspetti; Francia e anche Spagna, probabilmente) apre enormi possibilità di rapporti economici, culturali e politici.

Ho chiesto anche agli amici Julia e Pablo, lei direttrice della principale emittente radiofonica e lui autorevole editorialista, ambedue vissuti in Italia durante la dittatura, se è possibile che io sia ricevuto da Alfonsin. Lo chiedo con scarse speranze: so quanto è occupato, oltre che per le tensioni interne sempre acute, per l'imminente lungo viaggio in Asia. Mi riceve invece per quasi un'ora, nella residenza periferica di Olivos, dove lavora due giorni fissi alla settimana, anziché alla Casa Rosada. Mi chiede, percorrendo chilometri e chilometri dell'infinita città che ospita quasi metà della popolazione argentina, quali argomenti trattare. E che cosa, soprattutto, possa accomunare il Pci e l'Union Civica Radical, il più antico partito argentino, nato nel 1891 al tempo delle lotte per il suffragio universale.

È lui, naturalmente, che conduce la conversazione. Ricorda subito l'incontro con Enrico a Roma, inizio 1983, quando egli venne in Europa come pre-candidato dell'Ucr alla presidenza della Repubblica; e la forte impressione per gli orientamenti dei comunisti italiani (in antitesi, forse, all'esperienza argentina). Chiede notizie del nostro Congresso di Firenze, dove l'Ucr era rappresentata, e ricorda (lo finge benissimo di ricordare, mi sia perdonata l'irriverenza) di aver conosciuto anche me ad Atene, nel gennaio 1985, a un incontro di pace promosso da lui stesso, Papandreu, Nyerere, Gandhi, Fanon e De la Mota, Appa, tre coraggiosi e modesti, cosciente di guidare un paese nel quale ben pochi presidenti eletti son giunti al termine del loro mandato, ma molto determinato a vincere la scommessa sul consolidamento della democrazia. L'ultima dittatura militare è stata durissima, aggiunge, c'è almeno da sperare che sia valsa come vaccinazione di massa. Osservo che, oltre a ciò, non vi è mai stata nella storia tanta democrazia in America Latina. L'eccezione del Cile e del Paraguay, due regimi traballanti, le difficoltà del Perù e i rischi di aggressione nel Nicaragua non possono offuscare un quadro continentale assai diverso, anzi opposto, a quello di cinque-dieci anni fa. Esprime preoccupazioni per l'economia, per lo sfacelo lasciato dai generali. Ora sono chiare le ragioni delle difficoltà, ma fra qualche tempo? Intanto il piano Austral, il cambio della moneta (mille pesos = un Austral) ed il blocco di salari e prezzi ha quasi fermato l'inflazione. Il dollaro al mercato libero ha lo stesso valore del cambio ufficiale. Cala però l'occupazione industriale, stentano i nuovi

(Segue in ultima)

Dopo 22 giorni dalle dimissioni del governo

La crisi affonda nella confusione

Andreotti da Cossiga: rinuncia o prosecuzione - Craxi spera in un reincarico? Voci su un rinvio alle Camere e su altre candidature per un ministero a termine

Stamattina alle 10 Andreotti salirà al Quirinale per riferire a Cossiga, all'indomani di una giornata particolarmente confusa e caratterizzata da una ridda di voci e manovre. La Dc vuole che il presidente incaricato prosegua ancora nel suo tentativo, mentre il Psi insiste nel chiedere che rinunci. Nella ricerca di uno sbocco alla crisi, entrata nella quarta settimana, si sono moltiplicati ieri gli incontri tra i leader del pentapartito. È rispuntata l'ipotesi di un rinvio alle Camere del governo dimissionario, ma il Quirinale sarebbe contrario. Spadolini ha rilanciato la proposta di un governo «a termine», per la cui guida si affacciano anche nomi laici. I socialisti, comunque, tengono ferma la candidatura di Craxi.

A PAG. 2

Una forzatura inammissibile

Siamo al ventiduesimo giorno di crisi e la situazione non ha fatto un solo passo in avanti rispetto a quel 27 giugno in cui Craxi presentò le dimissioni. Di più: al trauma iniziale del voto contrario della Camera (di cui nessuno, all'interno della maggioranza, ha avuto il coraggio di rivendicare la paternità) è andato succedendo un contenzioso esplicito tra la Dc e il Psi — i cosiddetti veti reciproci — che ha portato alla luce del sole quella crisi di rapporti politici, quella incompatibilità di interessi e di ambizioni di cui le ricorrenti rivolte dei franchi tiratori costituivano il sintomo clandestino. La situazione dunque è addirittura peggiore di quanto fosse al momento dell'apertura formale della crisi.

La prova provata di questo peggioramento sta proprio nel fatto che va inutilmente trascinandosi il tentativo dell'esponente governativo più autorevole che la Dc potesse mettere in gioco: un tentativo votato al fallimento fin dalla prima ora, cioè dal momento in cui Andreotti accettò di lavorare esclusivamente per un pentapartito, e che capiosamente è stato caricato di riti tanto formali quanto inconcludenti. E non è neppure vero che i giorni così accumulati siano serviti alle forze in conflitto per tentare avvicinamenti e compromessi. Lo stendardo andreattiano ha sventolato sulle macerie del pentapartito come un beffardo simbolo di impotenza. Avendo scelto di agire nell'ambito della vecchia alleanza, paralizzata

appunto dai veti reciproci, il ministro degli Esteri ha solo perso tempo. Non può assolutamente sfuggirgli il fatto che continuando così anche solo per pochi giorni egli si assumerebbe la responsabilità di logorare ancor più la credibilità delle istituzioni e delle regole politiche. Decenza vuole che il suo odierno colloquio con il presidente della Repubblica segni la presa d'atto del fallimento del tentativo.

La questione del come uscire dal ginepraio resta del tutto aperta. La soluzione pentapartita è bloccata dalla richiesta dc di tornare a palazzo Chigi e dalla richiesta socialista di «azzerrare» la situazione riportandola a tre settimane indietro, cioè al momento in cui la questione della famosa alternanza rivestiva un puro significato di principio ma non un significato fattuale. Ambedue queste posizioni avevano, e mantengono, il grave difetto di irrigidire la pregiudiziale pentapartita nel momento stesso in cui ne esasperano al massimo la conflittualità, e sono pertanto giunte all'opinione pubblica come mere manovre di potere. Questo è il quadro, drammatico e anche alquanto grottesco, che si presenta al presidente della Repubblica nel momento in cui, com'è inevitabile, Andreotti rimette nelle sue mani il mandato. Avvicinandosi questo passaggio, sono ieri corse voci circa un'eventuale decisione

Enzo Roggi



Verdiglione, «fu estorsione non psicanalisi»

Il «maestro», condannato a 4 anni e sei mesi, resta in carcere insieme a Fabrizio Scarso - Le altre pene comminate - «La fondazione vivrà»

MILANO — Estorsione, tentata estorsione, truffa, circoscrizione di incapace, violenza privata. Quattro anni e sei mesi di reclusione, tre milioni di multa, interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. La «storica sentenza» contro Armando Verdiglione, che ha impegnato il tribunale in una camera di consiglio durata un'intera giornata, non ha richiesto più di cinque minuti per essere pronunciata. Alle 9,25 il presidente Giovanni Pescarozzi e i giudici Giulio Sarno e Fabio Napoleone fanno il loro ingresso nell'aula straripante di pubblico e di addetti

Paola Boccardo

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Da destra, Armando Verdiglione, Chiara Abbate Daga e Fabrizio Scarso alla lettura della sentenza

E chi lo difende dice: «È medioevo»

MILANO — Non un grido, non un gesto, non una parola: la complicità affilata e tagliente dei fedeli verdiglioniani ascolta in silenzio il presidente del Tribunale che legge la sentenza: «Armando Verdiglione colpevole...». Armando Verdiglione colpevole. Ogni frase penetra nel cuore dei discoli acuta e lacerante come una lama. Accanto a me una ragazza bionda riflette in una lievisima contrazione del giovane volto la sua pena. Quattro anni e sei mesi di reclusione al Maestro, colpevole di estorsione e di truffa. Addio sogni di gloria, addio Secondo Rinascimento, restano le carte bollate per l'appello. Il silenzio nell'aula, però, si traduce in una serie di piccole esplosioni appena fuori.

Ruggero Guarini, ex capo dei servizi culturali del Pci, è il personaggio, sempre presente al processo, tuono: «Con questa sentenza si è abrogato l'articolo della Costituzione che garantisce la libertà di religione, la libertà di creare una Chiesa e di chiedere oboli. I rapporti fra cultura e denaro debbono passare attraverso lo Stato e i partiti. Quasi chi si sottrae a questa regola. La colpa? È di una magistratura marxizzata». Non basta al verdiglioniano acceso, che aggiunge: «È un'invasione dello Stato nella sfera dei diritti privati. In un anno di inchiesta hanno trovato tre pentiti. Se vado in un convento di benedettini ne trovo almeno quindici di pentiti! Assicura il bollente giornalista.

Un signore alto alto, Umberto Silva, che si qualifica ipnotista e amico di Verdiglione, dice sicuro: «Con questa sentenza si è applicata una legge che non c'è ancora». Qual è? «Ma la legge Osciscini, perbacco!»

Per una gentile psicanalista svizzera della quale non sono riuscito ad afferrare il nome «la sentenza è un attentato alla libertà di idea e di associazione».

Ni ma re mosso del verdiglioniano, anche Barbara Alberti, scrittrice, titolare della rubrica delle lettere su Amica, che sull'ultimo numero del settimanale ha dedicato un appassionato articolo al «guru». Aggrandosi nell'ampio corridoio in un abbigliamento chiromante, Barbara Alberti ruggisce: «Sono venuta a questo processo prevenuta e mi sono convinta che è gente seria e che lui, l'Armando, è uno scienziato. Naturalmente la sentenza è anche colpa di voi giornalisti». All'unisono Ruggero Guarini e Barbara Alberti affermano: «Contro Verdiglione si è realizzata la vera unità d'Italia, da Ros-

Ennio Elena

(Segue in ultima)

La missione antidroga dei marines in Bolivia diventa operazione militare su vasta scala

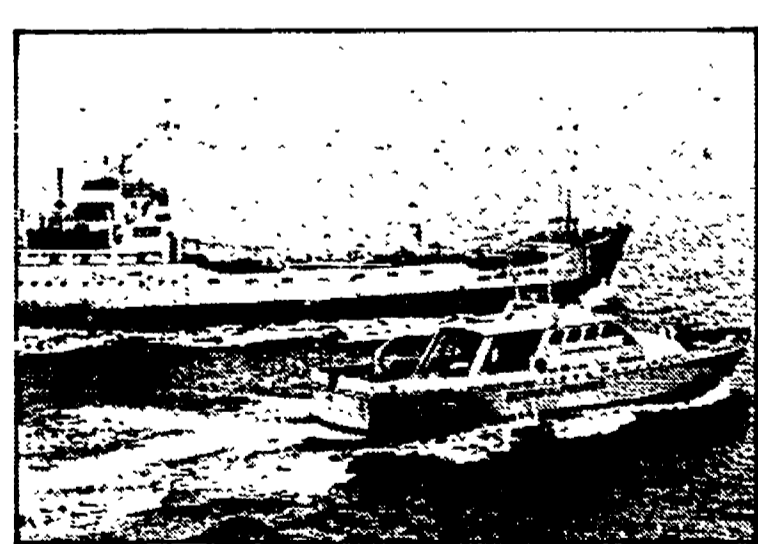
E ora Rambo va anche in Perù e Colombia

I precedenti interventi nelle Bahamas e in altre isole minori rivelano l'escalation in atto - I soldati Usa furono già utilizzati a febbraio a La Paz - Il leader dei democratici si schiera con Reagan - I giornali americani: «Pensiamo invece ad Harlem»

Bari, sequestrata un'altra nave. Le nuove rotte dell'hascisc

A bordo oltre due tonnellate di droga. Il mistero del veliero di Civitavecchia

BARI — La Guardia di finanza ha messo a segno un duro colpo contro il grande spaccio di sostanze stupefacenti che in quantità sempre più rilevanti passano dalla Puglia diretti verso i mercati del nord. Due tonnellate e 300 Kg di hascisc del valore di 25 miliardi sono state sequestrate a bordo della nave honduregna «Pelargos San Lorenzo» (1.250 tonnellate di stazza per 66 metri di lunghezza) priva di documenti di navigazione bloccata da unità navali ed elicotteri dell'11ª Legione delle



Fiamme gialle di Bari nelle acque del Canale di Otranto, circa venti miglia a sud dell'isola greca di Fano. Gli otto uomini di equipaggio del mercantile — sei greci tra cui il comandante, un tanzaniano e un indiano — sono stati arrestati e la nave è stata scortata nel porto di Bari, dove è giunta verso le 9 di ieri mattina.

NELLA FOTO: un guardacoste della Guardia di Finanza scorta in porto la nave mercantile carica di droga.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'intervento delle forze armate americane nella lotta contro i coltivatori e i trafficanti di coca non è, come sembrava dalle prime rivelazioni, una spedizione limitata alla Bolivia. Si tratta, piuttosto, di un'operazione militare su larga scala che coinvolge altri due grandi paesi dell'America meridionale, il Perù e la Colombia, e un paese dell'America centrale, il Belize, che nei vecchi atlanti è ancora segnato con la denominazione coloniale di Honduras britannico. Nel 1983 gli Stati Uniti avevano cominciato a fornire assistenza, con la loro aviazione militare, alle Bahamas e ad altre isole, già possedimenti coloniali britannici, poste a nord-est di Cuba; gli arcipelaghi delle Calcos e delle Turks. Ora ci troviamo di fronte a una escalation, a un piano d'azione in grande stile, a una scelta strategica che risale all'impegno personale di

Reagan e che si carica di implicazioni internazionali ed interne tutt'altro che trascurabili.

Le più recenti indiscrezioni hanno rivelato che militari statunitensi (quasi certamente dell'aviazione) sono stati impegnati nello scorso febbraio in Colombia. In un primo tempo sofisticate apparecchiature di ascolto localizzarono una fabbrica di cocaina e di eroina nascosta nella giungla. Successivamente elicotteri dell'aviazione militare Usa trasportarono i reparti della polizia colombiana su un piccolo vicino alla fabbrica per un colpo a sorpresa che si trasformò in un sanguinoso scontro nel quale perirono venti persone. Sul luogo la polizia colombiana trovò un piccolo arsenale con mitra di fabbricazione statunitense, sovietica e israeliana.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

Affitti Dal primo agosto +4,7%

Per sei milioni di famiglie italiane tra pochi giorni rincarerà l'affitto. I canoni aumenteranno dal 1° agosto del 4,7%, che corrisponde al 75% del tasso di inflazione tra l'85 e l'86. Rincarati più pesanti per i negozi e gli uffici: in questo caso gli aumenti sono dell'11,6%. A PAG. 2

Primo giorno con il casco

Con il casco e via. È il primo giorno della nuova legge, che — per quanto carente — dovrebbe tutelare sicuramente meglio di prima la vita di migliaia di ragazze e ragazzi. Intanto si cominciano a fare i conti delle vendite. Un primo bilancio: privilegiati in questi giorni i caschi più costosi. Almeno — si dice — fanno «look». A PAG. 6

Jotti: interventi per Paula Cooper

Il presidente della Camera Nide Jotti ha annunciato al termine della seduta di ieri che si adopererà per un intervento diretto presso le autorità americane per salvare la vita a Paula Cooper, la ragazza nera di 16 anni condannata alla sedia elettrica. A colloquio con Gianni Schelotto e Ivonne Trebbi, deputate del Pci. A PAG. 6

Contratti I chimici siglano l'intesa

I chimici hanno rotto il ghiaccio. La prima intesa di questa stagione contrattuale è stata siglata ieri sera tra la Fuc e l'Asap per le aziende pubbliche dell'Eni. Delinea nuove relazioni industriali, tutte puntate sulla gestione dei processi di trasformazione e di innovazione. «Una svolta», per il sindacato. A PAG. 8

Domenica prossima

Gli inviati dell'Unità raccontano l'America Latina

Nicaragua, Cile, Perù, e gli altri paesi. Le guerre, i tentativi democratici, il debito estero, la politica di Reagan, le scelte di Wojtyla, le proposte di Brandt

Ne parlano i nostri inviati e i nostri corrispondenti Massimo Cavallini, Maria Giovanna Maglie, Aniello Coppola, Alcete Santini, Paolo Soldini; Renato Sandri trae un bilancio della rivoluzione sandinista da sette anni dalla sua vittoria

serie di operazioni di polizia fortunate?

A bloccare la «Pelargos» al largo della costa di Brindisi sta la Guardia di Finanza che di solito è particolarmente gelosa dei segreti delle inchieste: «Seguivamo da mercoledì uno scafo blu del contrabbandieri partito da Brindisi ed abbiamo intercettato una conversazione radio italiana tra il cargo e il motoscafo», si sono limitati a spiegare i militari. I servizi di informazione del comando generale avevano segnalato un prossimo sbarco di droga. Il «Pelargos» era, insomma, una delle tante «navi emporio» che stazionano in quel braccio di mare, e che una volta erano cariche di sigarette. Ora sono zeppe di droga e — si sospetta — anche di armi: in Puglia —

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)